



## **Alice di chi?**

di Antonio Tricomi



**13**

**Tempo ingannato a stare impegnato.  
Cosa resta dei sogni?  
Soltanto amarezza, nessuna certezza.  
Ma di vita ne resta?  
Anche troppa, signore, ne resta.**

**L'unica luce dal buio, è la televisione.  
Nel folto di te (riprendo  
il timbro del romanzetto  
d'appendice o la scorrevolezza  
dell'assonanza col pop),  
tra le foglie (gli effetti speciali  
dei morti annegati in *Titanic*,  
gli innamorati)  
ed i rami, nel mollo e la melma,  
l'umido e l'appiccaticcio,  
vorrei stare al riparo,  
impigliato e protetto,  
in una brandina o una tenda  
a lasciarmi cullare  
dal tremolio della pioggia,  
con lentezza mangiare  
dal passaggio dei vermi,  
e farmi sporcare  
dalle zolle di terra,  
permettere a insetti, zanzare,  
di pungermi a morte.  
Perché il sangue ch'è mio  
Non resti distinto  
Dal sangue ch'è tuo,  
le volte che scoppia  
in uno zampillo,  
come fontana, come petrolio,  
dalla ferita, dal morso,  
la vita  
(tuo padre, sciamano  
e psichiatra, sa bene  
che serve giocare  
con l'eco di ogni  
complesso sessuale:  
*Donna moderna, La cucina italiana*).**

Da *la polvere* Stamperia dell'Arancio, Grottammare (AP) 2006